

PIT STOP

Sulla «Biagi» nuovo dilemma per i riformisti

di **Guido Gentili**



www.ecostampa.it

Mentre ferve il confronto parallelo sulle manifestazioni annunciate per il 20 ottobre sulla "legge Biagi" (quella promossa da «Liberazione» e «il Manifesto» per protestare contro il Governo e per "superarla"; quella promossa da Giuliano Cazzola per difenderla) assai più trascurato appare l'esame del percorso politico-parlamentare del "protocollo" sottoscritto da Governo e parti sociali il 23 luglio scorso.

Eppure questo è il punto e questo sarà lo snodo decisivo. E sarà allora che i riformisti della maggioranza - in particolare quelli che nelle settimane scorse hanno invitato il presidente del Consiglio Prodi a non sottostare alle pressioni dell'ala massimalista della coalizione - dovranno uscire allo scoperto. Magari in occasione di un voto di fiducia.

Il percorso del protocollo che ha portato al contestato accordo sugli scalini pensionistici e sul sostanziale mantenimento dell'impianto della "Biagi" è abbastanza prevedibile. Il Governo, che pure ha escluso cambiamenti, conosce benissimo la posizione di Rifondazione comunista, dei Comunisti italiani, dei Verdi e di una fetta dei Ds. Essa è già da mesi nero su bianco in una proposta di legge presentata alla Camera (e che ha raccolto molti consensi anche al Senato) volta a "superare", per non dire abrogare, la "Biagi". Inoltre, Rifondazione comunista, mentre all'esterno preme la Fiom-Cgil, ha già annunciato che in assenza di mutamenti "radicali" non voterà in Parlamento le norme su

VERSO LA FIDUCIA
Bonino, Dini,
Follini e Treu
acetteranno
ancora un altro
compromesso?

welfare e mercato del lavoro previste dal protocollo di luglio.

Prodi non è in condizione di accettare un confronto a tutto campo nelle aule parlamentari. Per saltare l'ostacolo il Governo è dunque al lavoro per modifiche al testo del protocollo che da un lato consentano di dire che non è stato stravolto e dall'altro permettano di venire incontro alle richieste dei comunisti.

Verrà così cancellato lo staff leasing (strumento diffuso nel Nord Europa), saranno rese più stringenti le norme sui contratti a termine e rivisto anche il tema dei contributi sugli straordinari. Basterà? Di certo ci si muove sulla strada di un nuovo compromesso al ribasso. Che al momento opportuno sarà catapultato in Parlamento e impacchettato per bene in un voto di fiducia: per evitare lo scontro interno alla maggioranza e compattarla in vista del braccio di ferro con l'opposizione al Senato, dove si gioca sempre sul filo di pochissimi voti.

Sarà allora che i riformisti dovranno scegliere. A partire dal ministro Bonino, la quale non potrà ripetere la mossa di luglio (rimettere il mandato nella mani di Prodi ma senza dimissioni, piccolo capolavoro tattico). E da quei senatori come Dini, D'Amico, Polito, Follini, Rossi (e Treu, padre del primo pacchetto-flessibilità nel 1997, che però pare ora prudentissimo) i quali negli ultimi mesi hanno a più riprese affermato di non voler subire i diktat dell'ala comunista e verde.

Arriveranno a non votare la fiducia al Governo? Non che la scelta sia facile, certo. Decideranno loro, naturalmente. Ma se diranno "sì" sulla fiducia a fronte dell'ennesima soluzione compromissoria, evitino almeno di spiegarci che non sono soddisfatti e che, quanto prima e più di prima (ma è sempre la prossima volta quella buona), occorre puntare dritto sulle riforme.

gentili.guido@libero.it

